



CONFERENZA NAZIONALE DELLA FAMIGLIA MILANO, 8-10 NOVEMBRE 2010

Intervento programmato

Liviana Marelli- referente nazionale minori CNCA

9° gruppo: famiglie con fragilità/disabilità/anziati e servizi

La riflessione che proponiamo richiede una condivisione del *significato di "famiglie con fragilità"* per evitare di dare per scontato la condivisione di linguaggi e riferimenti che invece è bene ri-esplicitare per favorire un dialogo ed un confronto concreto, capace anche di far emergere possibili strategie di contrasto alle situazioni che inducono *fragilità nelle famiglie*.

Famiglia con fragilità è spesso inteso come sinonimo di *famiglia multiproblematica*. La prima chiarezza da fare è dunque *"di chi stiamo parlando"* e condividere che per *fragilità familiare intendiamo parlare e discutere della fatica da parte delle famiglie ad individuare, praticare, implementare percorsi ed opportunità di costruzione di un positivo progetto di vita per tutti i suoi membri*.

La *fragilità familiare* allora non deriva – forzando una sintesi estrema – dalla *quantità/qualità dei problemi incontrati*; ma piuttosto dalla difficoltà di incontrare con facilità processi di *cura relazionale, di presa in carico, di accompagnamento della famiglia e di tutti i suoi membri affinché possano essere (diventare) soggetti capaci e protagonisti della propria cura*, non semplicemente oggetto dell'intervento sociale.

Per uscire dal rischio di derive ideologiche, assumere quale presupposto per le politiche delle famiglie questo assunto significa prima di tutto pensare – essere convinti – che *sostenere le famiglie con fragilità è prima di tutto UN FATTO RELAZIONALE e non assistenziale*. Un "fatto relazionale" che proprio perché tale sa cogliere e tenere in giusta considerazione il punto di vista della famiglia (e dei suoi membri) ed assumerlo quale elemento imprescindibile per la stessa costruzione dell'intervento.

Dentro questa cornice culturale, ci sembra allora evidente che le strategie di sostegno alle famiglie con fragilità debbano necessariamente re-interrogare i SISTEMI COMPLESSI delle relazioni e delle complementarietà

Tra famiglia e comunità locale

Tra famiglia e istituzioni

Tra famiglia e professioni di aiuto.

Per questa ragione allora le scelte di politiche sociali a sostegno della famiglia con fragilità comprendono una *pluralità di attenzioni, di interventi e di risposte non sostitutive l'una dell'altra ma tra loro complementari* che – a nostro parere – comprendono:

- la cura attenta della comunità locale quale luogo abituale del vivere. Sostenere e riqualificare la quotidianità delle famiglie significa pensare ad investimenti culturali, umani, professionali, economici..capaci di sostenere le comunità locali quali luoghi vivi e vitali, significa promuovere legami e reti solidali tra le persone per favorire l'ascolto, la reciprocità e l'inclusione quale forma abituale del vivere. **Si tratta dunque di ripensare a politiche sociali di territorio** quale forma di prevenzione della solitudine e modalità di promozione e sostegno delle competenze delle famiglie;
- la promozione e la riqualificazione di "servizi di normalità" (cioè quelli fruiti dalla "gente comune"...) e renderli in grado di ascoltare, cogliere, accompagnare la fragilità evitando ogni forma di stigma. Non sempre la risposta è *il servizio dedicato*...spesso **la risposta sta nella capacità di dotare servizi, luoghi per "la normalità"** di "antenne" ed attenzioni affinché sappiano cogliere la fragilità ed accompagnarla *valorizzando i percorsi "per tutti"*.
Alcune esperienze di "centri polifunzionali per la famiglia" (dove le offerte sono eterogenee...dallo "spazio-gioco", allo "spazio famiglia", agli incontri di rete ecc.), ci sembra vadano in questa direzione e sono dunque esperienze da praticare, implementare, sostenere economicamente
- garantire servizi sociali professionali quale livello essenziale. Un servizio sociale professionale in grado (per competenza e per ORGANICO GARANTITO) di assicurare la presa in carico e l'accompagnamento della famiglia fragile *con misure continuative, strutturali, non emergenziali!* Ciò significa **decidere politiche di investimento**, sostenere strategie di contrasto alla progressiva contrazione delle risorse e degli



coordinamento nazionale comunità di accoglienza

organici, sostenere processi di formazione permanente orientati a sostenere processi professionali di ascolto, valorizzazione della relazione e del "punto di vista delle famiglie"..in un *sistema caratterizzato da processi negoziali (non espressione di potere gerarchico, autoreferenziale) e capaci di favorire empowerment*. Tutto il contrario di quanto sta avvenendo! Siamo di fronte ad interventi sempre meno promozionali, preventivi e di reinserimento...e sempre più segnati da prestazioni di carattere riparativo-emergenziale (peraltro ridotti al minimo). Si tratta allora di *riconfermare la titolarità e la responsabilità del sistema pubblico in tale ambito, costruendo corresponsabilità con gli altri soggetti della società civile (del terzo settore) ma uscendo apertamente da meccanismi di delega impropria*.

- Garantire l'integrazione delle politiche e degli interventi. Integrazione dunque tra promozione, prevenzione, presa in carico, reinserimento e complementarietà **tra PIANI NAZIONALI** (per la famiglia e per l'Infanzia e l'adolescenza..). Piani che devono essere **debitamente finanziati**, come peraltro normativamente previsto. Ma anche complementarietà necessaria tra gli **OSSERVATORI**: Osservatorio Infanzia e Adolescenza di fatto non ancora rinominato dopo la naturale scadenza del precedente (agosto 2010) e Osservatorio per la Famiglia.
- Definire i LIVEAS. Quale passaggio e condizione necessaria e seria per l'attuazione concreta di politiche integrate a sostegno delle famiglie fragili. Sostenere la famiglia con fragilità significa dunque **abbandonare l'attuale sistema di welfare residuale** per scegliere un modello di welfare garante dell'esigibilità dei diritti.